

**C**hi può dimenticare il Natale di dieci anni fa a Collecchio? Non lo dimenticheranno i lavoratori e le lavoratrici della Parmalat, protagonisti di uno dei salvataggi aziendali più importanti della storia italiana. Il 19 dicembre di quell'anno, infatti, Bank of America svela il bluff ordito dal patron Calisto Tanzi e dalla sua cerchia, e certifica quasi 4 miliardi di euro di buco della multinazionale del latte. Alla fine i debiti ammontano a 14 miliardi. Una voragine, uno scandalo capace di travolgere una delle poche multinazionali italiane che dava lavoro a circa 3500 dipendenti solo nel nostro Paese, controllando 130 società nel mondo, con oltre 32mila addetti.

Anni di bilanci falsificati, conti correnti inesistenti, acquisizioni spericolate per quella che è stata definita «la più grossa fabbrica di debito della storia economica europea», capace di mettere sul lastrico decine di migliaia di risparmiatori. L'ex padrone Tanzi, ormai 75enne, è stato condannato in via definitiva a un anno e 8 mesi per aggravi, a 18 anni in appello per bancarotta fraudolenta in relazione al crac Parmalat e ad altri 9 anni in secondo grado per Parmatour. Altri 13 imputati tra manager e dirigenti sono stati condannati in appello. Tanzi ora è agli arresti domiciliari in regime ospedaliero, al Maggiore di Parma, in considerazione delle sue precarie condizioni di salute. A metà novembre ha patteggiato 8 mesi per le opere d'arte nascoste alla Finanza in uno scantinato: quadri di Ligabue, Manet, Kandinskij, Picasso, Van Gogh, tra gli altri, che l'imprenditore cercava di preservare dal crac. Quadri che la Parma-bene giurava di non aver mai visto.

**IL MERITO DEI DIPENDENTI**

Ma se Parmalat - passata nel 2011 ai francesi di Lactalis, con un'operazione che ha alimentato scontri e polemiche - è rimasta in piedi, è merito degli uomini e delle donne che vi lavorano e non hanno mai ceduto. Già, perché quel 19 dicembre, la reazione al crac vide una coesione sociale forse irripetibile tra sindacati, operai, impiegati e il management passato indenne dagli arresti. Un patto costruito in anni di relazioni sindacali, rispettose dei reciproci ruoli. «Quella mattina, il primo sentimento fu lo sconforto - racconta Enrico Barbuti, delegato Cgil nelle Rsu -, il giorno dopo rischiammo di trovare i cancelli chiusi. La filiera del latte è delicata, le scorte durano per due o tre giorni al massimo, e di fronte alla notizia del crac i fornitori potevano scegliere di portare il prodotto altrove». L'idea di fare sciopero o manifestare («Contro chi, poi?» si chiesero in molti) fu subito accantonata. Il primo obiettivo era quello di non interrompere la produzione e continuare a portare i marchi Parmalat sugli scaffali. «Quando arrivava una cisterna carica, i colleghi che la vedevano entrare dall'ingresso applaudivano», ricorda Barbuti. Sono giornate frenetiche, raccontate nel libro «Il miracolo del latte» di Marco Severo, edito da Ediesse e promosso dalla Flai Cgil.

«Mi sono trovato a fare contemporaneamente il sindacalista, il venditore e l'assistente sociale - ricorda Antonio Mattioli, all'epoca segretario Flai di Parma, oggi dell'Emilia-Romagna -. Organizzammo squadre di delegati per la stampa, il messaggio da portare ai con-



Il crac Parmalat dieci anni fa fu uno dei grandi scandali finanziari FOTO TACCA/INFOPHOTO

# Parmalat dieci anni dopo la lezione non è servita

**I PROTAGONISTI**



**Calisto Tanzi**

L'ex proprietario del gruppo è stato condannato per aggravi e bancarotta. È agli arresti in ospedale



**Enrico Bondi**

È stato il commissario, il risanatore del gruppo dopo il crac finanziario. Oggi si occupa dell'Ilva.

**L'INCHIESTA**

**ANDREA BONZI**  
COLLECCHIO (Parma)

**Parlano i lavoratori della multinazionale alimentare, protagonisti del salvataggio. Alla fine il loro impegno è stato sfruttato dai francesi di Lactalis**

sumatori era: Parmalat è una società industrialmente sana». Tanto che le parole di Mattioli, «se qualcuno pensa che la Parmalat sia finita è fuori come un balcone», fecero il giro del mondo. I turni di lavoro senza sosta (il ciclo è continuo, anche di notte, e spesso nei week-end), il circo dei media che non sempre aiutava a distinguere fra la colossale truffa a danno dei risparmiatori e la necessaria difesa di oltre 30mila posti di lavoro in tutto il mondo, l'affollata assemblea del 30 dicembre nella saletta Cral di fronte all'azienda. «La gente piangeva, e tutti ti guardavano come quello che doveva dar loro risposte, ma non sapevi se le risposte che avevi sarebbero bastate - aggiunge Mattioli -, poi col tempo andò meglio». Almeno fino alla morte di Alessandro Bassi, un impiegato-quadro che si tolse la vita il 23 gennaio 2004. Non era indagato, ma il clima in azienda - tra perquisizioni e interrogatori pressoché giornalieri - era pesante, e Alessandro, probabilmente, non resse.

Mentre a livello nazionale fu approntata la cosiddetta legge Marzano, a livello locale, il tavolo con le istituzioni, sindaco Giuseppe Romanini in testa, forniva un punto di supporto alle parti

sociali, risolvendo problemi concreti come l'approvvigionamento di detergente per lavare le macchine. E poi c'era il commissario Enrico Bondi. Era già in azienda come consulente dal 9 dicembre, poi salì ai vertici dopo il passo indietro di Tanzi, il 15 dicembre, e infine fu scelto come commissario straordinario. «Il primo impatto fu quello del tagliatore di teste venuto lì per spezzare le reni ai lavoratori - dice Mattioli -. Era molto franco, diretto, e condivise con noi l'idea che si doveva ripartire dal lavoro». Fatto sta che il sobrio e silenzioso Bondi riesce nell'intento di risanare l'azienda (anche con tagli dolorosi), la riporta in Borsa nel 2005, fino a che, nel 2011, arriva Lactalis e lancia l'Opa vincente.

**UNA CONCLUSIONE AMARA**

Un epilogo che lascia molti con l'amaro in bocca. «La verità è che la storia è finita male - tira le somme Barbuti -. Bondi riuscì a recuperare alle banche un tesoretto importante, oltre 2 miliardi di euro, ma invece di reinvestirlo per far crescere l'azienda, lo usò come un'esca: è arrivato il pesce più grosso e ci ha mangiato». Cosa è rimasto di quegli anni, oggi nella fabbrica di Collecchio? «Oggi siamo in un altro mondo - spiega Claudio Lombardelli, delle Rsu -. Innanzitutto le dimensioni sono più ridotte, da 500-600 operativi siamo rimasti in circa 200, poi è cambiato completamente il modo di rapportarsi all'azienda. Nonostante lo sforzo di alcuni dirigenti, oggi quel patrimonio di relazioni non c'è più, la testa è in Francia e non c'è più quel legame col territorio che ci caratterizzava».

## «L'Italia ha perso un'occasione»

**A.BO.**  
COLLECCHIO

Quella di Calisto Tanzi è una figura molto complessa. È tutto vero quello che è stato stabilito dai giudici, è vero anche che aveva creato un marchio globale come Parmalat. E credo che un giudizio a tutto tondo debba tener conto dei vari aspetti». Dieci anni fa, Paolo Bianchi era impiegato agli uffici finanziari di Parmalat (Tesoreria Italia), oggi - oltre a continuare il lavoro nella multinazionale - è il sindaco di Collecchio, il paese al centro del crac dell'impero di Tanzi.

**Sindaco Bianchi, che ricordo ha di quei giorni?**

«Venivamo da un mese pesante, con la vicenda dei bond da restituire ed Epicurum (il finto fondo alle Cayman, ndr), quindi un po' ce l'aspettavamo, ma non in quelle dimensioni. Dopo la segnalazione della Bank of America, crollò tutto. Io e Mattioli concedemmo un'intervista a due inviati del Washington Post, nel bar del paese in un inglese maccheronico. Da subito ci fu chiara una cosa:

**L'INTERVISTA**

**Paolo Bianchi**

**Il sindaco di Collecchio dipendente Parmalat: «Non si è fatta viva nessuna impresa italiana, c'era una grande opportunità di sviluppo»**

dovevamo distinguere fra la truffa e il prodotto, che invece era sano». **Quale fu il ruolo del commissario Enrico Bondi?**

«Abitava in paese, lo vedevamo fare la spesa, una figura quasi incolore. Credo non sia stato facile calarsi nella realtà di Parmalat, gli va dato merito di aver capito di trovarsi di fronte un'azienda che poteva stare sul mercato. Ha interpretato il suo ruolo in modo egregio».

**E come giudica il suo lavoro post-risanamento, fino alla scalata Lactalis?**

«Bondi e la sua squadra non erano manager, hanno operato da commissari, con prudenza. Un imprenditore, magari, avrebbe avuto una visione più lungimirante. Del resto, in Italia non si sono fatti vivi industriali capaci di dar vita a una multinazionale del food, come Parmalat aveva l'occasione di fare. Ci voleva una convergenza di banche, industria e politica che non c'è stata».

**I suoi concittadini come hanno vissuto questi dieci anni?**

«La situazione si è normalizzata. Certo molti dipendenti ed ex dipendenti hanno perso soldi con azioni e obbligazioni, ma credo che Collecchio abbia vissuto in modo equilibrato il rapporto con Parmalat».

**E l'Italia cosa ha imparato?**

«Poco. La finanza è utile solo se è al servizio dell'economia, ma spesso si trattano industriali e aziende come un corollario dei giochi delle banche. La ricchezza di un'impresa sono i prodotti e i clienti, noi siamo partiti da lì, dall'unione di lavoratori e impresa».

**Ogni malato di leucemia ha la sua buona stella.**

SI RINGRAZIA L'EDITORE

**6, 7 e 8 dicembre** aiuta la ricerca e la cura delle leucemie, dei linfomi e del mieloma.

Per sapere in quali piazze trovi le stelle AIL chiama il numero 06/70386013 o vai su **www.ail.it**

**AIL**  
ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA  
C.N.L.U.S.  
Sede Nazionale:  
Via Casilina, 5 - 00182 Roma  
C/G Postale n. 873000

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA